

Colpo a sorpresa di Berlusconi

La Fininvest ha acquistato i diritti televisivi delle prossime due edizioni della corsa a tappe italiana, soffiandoli alla tv di Stato che ha perso anche il monopolio nel ciclismo. 1500 milioni il costo dell'operazione che comprende anche il Giro del Piemonte e la Milano-Torino

Il Giro cambia canale

Per i prossimi due anni, il Giro d'Italia verrà trasmesso dalla Fininvest e non dalla Rai. Un fatto storico che segna un ulteriore avanzamento di Berlusconi nello sport e un ripiegamento della Rai. La Fininvest, oltre alla diretta, garantirà una ripresa serale del Giro. La Rcs, la società organizzatrice del Giro, ha concesso a Berlusconi anche il Giro del Piemonte, la Milano-Torino e il Trofeo dello Scalatore.

DARIO CECCARELLI

MILANO Il fatto, anche se giunge burocraticamente via fax, è quasi storico: il Giro d'Italia, per i prossimi due anni, verrà trasmesso dalle reti Fininvest. La Rai insomma perde il pezzo più pregiato del ciclismo. È in un certo senso, perde anche un pezzo di se stessa, perché il suo sodalizio con il Giro ha segnato pagine memorabili nella storia del costume e della televisione italiana.

Non basta: la Rcs, la società organizzatrice del Giro, comunica che nell'accordo con la RTI (la concessionaria delle reti Fininvest) sono anche compresi i diritti di ripresa per il Giro del Piemonte, la Milano-Torino e il trofeo dello scalatore. Rimangono invece affidati all'Eurovisione, per i prossimi 3 anni, i diritti per la Milano-Sanremo e il Giro di Lombardia. Il nuovo accordo, anche se arriva all'improvviso, non deve comunque sorprendere troppo. Da anni infatti, proprio nel ciclismo, la Rai viene messa sotto accusa per alcune sue inadeguatezze croniche. E Berlusconi, che anche nel calcio sta cercando di soffiare alla tv pubblica le riprese della nazionale, si è inserito in un terreno già favorevole a un suo intervento. Spiega Carmine Castellano, direttore organizzativo del Giro e delle altre corse ciclistiche: «Da molto tempo ci lamentiamo con la Rai per come segue le nostre manifestazioni: gli orari che non vengono rispettati, la collocazione delle trasmissioni in momenti inopportuni. E poi c'è troppa concorrenza tra le reti. Questo problema comporta tutta una serie di difficoltà che, alla lunga, ci hanno penalizzato. Insistiamo in una questione di soldi. Ciò che maggiormente ci interessa è che venga valorizzato il ciclismo. In questo senso, l'accordo con la Fininvest ci soddisfa pienamente».

Il nocciolo dell'accordo sta proprio nel nuovo modo con il quale la Fininvest porgerà il ciclismo. «Utilizzeremo tutti i nostri mezzi e le tecnologie più avanzate per seguire il Giro in modo completo», spiega Massimo De Luca, responsabile dei servizi sportivi. «Ovviamente lo trasmetteremo in diretta. Già da diversi anni il nostro staff lavora nel ciclismo con ottimi risultati. L'esperienza sul campo non ci manca». Un altro motivo che avrebbe poi indotto gli organizzatori del Giro a cedere i diritti alla Fininvest è quello di una ripresa serale. Al pomeriggio, durante la diretta, molti non possono seguirlo per ovvi motivi. Le reti di Berlusconi, invece, garantiranno un ulteriore «riassunto» serale del Giro. Costi e difficoltà. Sui costi dell'operazione, quasi nessuno degli interessati vuole sbilanciarsi. Per dare un'idea, un giorno di corsa, alla Rai a causa anche degli elicotteri, costava circa 600 milioni. Per la Fininvest il costo dovrebbe lievitare intorno al miliardo. Dal Giro, complessivamente, gli organizzatori dovrebbero ricavare circa un miliardo e mezzo di diritti. La Lega ciclistica non si sbilancia, mentre la Federazione, per bocca del segretario Di Rocco, si dichiara preoccupata per le corse minori. «Temo che vengano trascurate», precisa De Rocco. «Inoltre c'è anche la questione degli spot. Non vorrei che penalizzassero troppo il ritmo delle riprese». La Rai accusa il colpo. Il silenzio è la risposta ufficiale. Un po' poco. Solo Adriano De Zan, da più di 30 anni la voce e il volto del Giro, non spegne il microfono: «Una brutta sorpresa. Come aver subito un gol in contropiede da Papin». Furbo l'Adriano: visco l'ana che tra, si dà già al calcio.



Il presidente della Repubblica Scalfaro conversa cordialmente con i fratelli Abbagnale e con il lottatore Maenza

Olimpionici al Quirinale. Il presidente del Consiglio Amato esalta lo «spirito di squadra» in difesa dei «valori nazionali»

Un'iniezione di agonismo per salvare l'Italia

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA Il giorno dello sport. Il giorno dei valori. I valori dello sport contro la crisi, contro le spinte disgregatrici, le velleità secessioniste. Con in prima fila Giuliano Amato, presidente socialista del Consiglio. Esalta lo spirito di squadra, il dottor sottile della politica italiana. In un affollato salone del Quirinale, Amato stila la sua ricetta: contro la crisi, contro i leghismi, «lavoro, disciplina di vita, sacrifici, impegno, spirito di squadra»; le doti, insomma, di ogni bravo sportivo. «Oggi l'antidoto principale siete voi», proclama il presidente del Consiglio. Devo ingaggiare con voi una competizione agonistica per raggiungere il vostro livello. Ma per la difesa

dei valori nazionali è più bravo, oggi, siete voi». Politica e sport si incontrano in una giornata di debordante ufficialità: sotto nubi plumbee, piovono medaglie sui rappresentanti di spicco dello sport italiano. Tanti atleti, tanti dirigenti in cerca di lustro; qualche politico, ma di vaglia, ai Coni, nella palestra Isef, è di scena il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, socialista, delegato a somministrare stelle d'oro al merito sportivo e medaglie d'oro al valore atletico. Fabbri traccia il solco ideale su cui, successivamente, al Quirinale, il presidente del Consiglio inserirà le sue parabole, epilogo di una ghirlanda pedagogica in due quadri.

Non si risparmia. Fabbri. Né risparmia l'uditorio. «Un'Italia vittoriosa speriamo scorgiamo chi attenda all'unità del paese, seminando la discordia, la divisione, anche l'odio tra gli italiani». Il bersaglio, evidente, è il leghismo. Per essere più efficace, Fabbri rispolvera uno dei cavalli di battaglia di Francesco Cossiga: la patria. «Diciamo questa parola, senza retorica», prorompe. «L'unità del paese, della patria, è un bene prezioso. Il finale è degno del miglior Salvatore Gotta: «Viva l'Italia, viva lo sport italiano». Tre ore dopo, al Quirinale, è la volta di Amato, chiamato ad incontrare le medaglie di Barcellona. Nel salone affollato, tra stucchi dorati e specchi giganteschi, ogni tanto affiora qualche viso d'atleta: le ragazze della scherma, Margherita

Zalaffi, Francesca Bortolozzi e Giovanna Trillini, costretta dall'operazione al ginocchio a camminare con le gnuce; Mario Fiorillo e i giocatori del Settebello, Maurizio Damilano. Confessa, il presidente del Consiglio, di commuoversi quando vede la bandiera salire sul pennone. «Credo di essere un italiano normale», chiosa dopo la rivelazione. «Quello che capita a me, credo che capiti a molti. E via con l'elogio dell'agonismo, che può rendere un servizio straordinario al paese in un momento in cui i valori nazionali sono messi in discussione con argomenti tremendi». Più sobrio, improntato ad un solidarismo di matrice cattolica, il discorso di Scalfaro. «Di fronte ad un mondo che plaude al vincitore, subisco il fasci-

no di chi lotta, ce la mette tutta, ma non raggiunge la vittoria. E mi colpisce soprattutto il senso di squadra, la gioia di partecipare alla vittoria di un altro», afferma il presidente della Repubblica, che è anche il primo e l'unico in tutta la giornata a ricordarsi dei disabili. «Da cui ci viene una lezione incredibile, un fatto superiore ad ogni commento. Di disabili il salone è pieno. L'intervento del presidente deve convincerli che c'è spazio per lanciare un piccolo strale polemico. E Marisa Nardelli, trentottenne fiorentina, argentina nel tennis tavolo ai Giochi paralimpici di Barcellona, lo fa appena si trova a tiro Amato che, mentre sfilava col presidente della Repubblica a stringere le mani degli atleti, le rivolge un generico complimento.

«Come fa a dirmi brava, se non ha potuto vedermi in televisione? È vero», ammette il capo dell'esecutivo, avvezzo a ben altre schermaglie, ma perché non l'ho vista? «Non so, dovrebbe chiederlo a Gattai (presidente del Coni, ndr)», ribatte l'atleta, che poco dopo illustrerà ai giornalisti i tanti problemi della sua categoria: le «barriere architettoniche» presenti ancora in quasi tutti gli impianti, il fattore finanziario, la carenza di tecnici, perché l'Isf non diploma preparatori specifici per i disabili e tutto è affidato ad una sorta di volontariato. Brandelli di polemica affiorano tra le pieghe dell'ufficialità, dietro le roboanti parole d'ordine. «Lasciare? Continuare? Entro l'anno prenderemo la nostra decisione», confida al volo Giuseppe Abbagnale sul

pullman che, attraversando una Roma uggiosa e gonfia a scoppiare di traffico, lo trasporta dal Foro Italico al Quirinale. «Chi fa sport», argomenta, deve avere una prospettiva, non solo economica, davanti a sé, magari un inserimento societario. Ed è un discorso che vale per tutti gli sport che non sono da vetrina. Ci sono fior di talenti, a livello juniores che abbandonano perché non si vedono garantiti un futuro. Il pullman raggiunge il Quirinale. Corazzieri, uscieri, allenatori ufficiali che fanno il cambio della guardia, addetti stampa. Infruttato tra decine di altri atleti, giornalisti, dirigenti del Coni Giuseppe Abbagnale, in preda al suo dubbio, sale per assistere al secondo atto dell'elogio dello sport.

È morto ieri a 68 anni, aveva fondato «Superbasket» Addio a Aldo Giordani la voce del basket in tv

Si è spento ieri a Milano Aldo Giordani, per oltre un quarantennio voce e firma più prestigiosa del giornalismo cestistico italiano. Aveva 68 anni, trascorsi con alacre puntigliosità. Era stato il primo telecronista di una partita (femminile) di pallacanestro, nonché direttore del primo settimanale specializzato. Giordani aveva continuato a scrivere fino all'ultimo, fino alla settimana scorsa.



Aldo Giordani

MIRKO BIANCANI

A pagina 36 del numero di Superbasket in edicola c'è una lucida analisi sul rapporto tra pallacanestro e tv. In calce all'articolo la firma di Aldo Giordani. Non ci saranno altri «Contro time-out» il nome tutelare di stampa e canestri se ne è andato ieri, piegato infine da una malattia con la quale ha convissuto serenamente per lunghissimo tempo. Tutti sapevano che prima o poi avrebbe lasciato orfani i molti frequentatori - cronisti e lettori - del suo infinto bar sport a spicchi. Ma la notizia porta ugualmente con sé un refolo di sorpresa unita ad una grande tristezza. Si dice, in questi casi, che se ne va un pezzo di storia. Retorica, spesso. Ma è una considerazione che alla scomparsa di Giordani si attaglia perfettamente. Senza la sua instancabile opera di agit-prop della pallacanestro, senza le sue telecronache, senza l'incoscienza di fondare il primo settimanale specializzato, il percorso del basket sarebbe stato ben diverso. Scritto da lui, da polemiche, forse sicuramente ben più clandestino. Aldo Giordani era un professionista inossidabile. Macinava chilometri - a velocità folli - per imbracciare un microfono

ed immergersi nel cuore del tifo cestistico, trovava forza e prestigio per imporre alla Domenica Sportiva otto lunghi minuti senza calcio (ora non c'è più nemmeno uno spazio fisso). Amava gli editoriali a largo raggio, ma paradossalmente rispondeva alle stilette più velenose ai «pallini» della sua rivista. Tanto che molti lettori compravano Superbasket esclusivamente per quelle pillole di curato.

Alla fine degli anni '80 aveva chiuso con la tv di Stato. Più che una pensione, si era trattato del deluso addio di un amante tradito, della spugna gettata in faccia a chi concedeva più spazio a «pedata» e «pedivella» (parole sue) che ai più importanti eventi cestistici. L'anno scorso il congedo anche dalla direzione di Superbasket. È una collaborazione concordata col successore Enrico Campana. Che lo ricorda così: «Non vengo dalla sua scuola, ma ho sempre dichiarato che non mi sarebbero state tre vite per seguirne le orme. Ha letteralmente inventato il cronista di basket, il gigante d'ebano, la tripla, la striscia vincente sono definizioni geniali che Giordani ha trapiantato in Italia. Un carattere complesso, una grande competen-

za. Ho preteso dall'editore che continuasse a scrivere per noi e non me ne sono affatto pentito. Intitoleremo a suo nome l'oscar della schiacciata. È il movimento più spettacolare del basket, credo che avrebbe apprezzato l'idea». «Se non avesse continuato a scrivere per Superbasket», dice Dario Colombo, direttore di «Giganti» - lo avremmo voluto noi - è stato il maestro dei vari Chiabotti, Corsolini, Bartoletti, Montoro, ha creato anche «Guerrin basket», ha fatto molto in un mondo dominato dalle parole. Un caratteraccio? Diciamo che aveva un buon carattere con le persone che stimava. Ho avuto, nonostante i normali «crezi» professionali, questa fortuna».

La riorganizzazione delle Partecipazioni Statali: l'industria pubblica ha un futuro?

Apertura
Umberto Minopoli, Silvano Andriani, Filippo Cavazzuti

Conclude
On. Alfredo Reichlin

Partecipano:
Abete, Airaghi, Angius, Biasco, Cicchitto, Cofferati, Damiano, Guarino, Morese, Mussi, Necci, Ranieri, Reviglio, Spaventa, Strada, Veronese

Roma, venerdì 23 ottobre, ore 9,30
Residenza di Ripetta, Via Ripetta, 231

SINDACATO - VOLTARE PAGINA

E SE I LAVORATORI, GLI ISCRITTI E I DELEGATI FOSSERO DI NUOVO SINDACATO?

Siamo i delegati sindacali delle realtà produttive Italtel, Corriere della Sera, Alfa Romeo, Iveco, Ocean, De Agostini, Clark Hurt, Cantieri Breda, Leghe Leggere, Danieli, S.G.S. Thomson, Beretta, Whirlpool, Stefana F.lli, che partendo da storie diverse e diverse posizioni assunte nei congressi hanno convocato un incontro nazionale per il giorno:

2 novembre alle ore 9,30 presso la Camera del Lavoro di Milano

Sono invitati i delegati di Cgil, Cisl e Uil che in questi giorni hanno riscoperto la voglia di lottare e di contare dentro il sindacato. Le adesioni per la partecipazione sono da inviare ai seguenti fax:

Contardi Riccardo	Alfa Romeo	- Milano	02/3085398
Dameno Roberto	Italtel	- Milano	02/43887309
Manzini Roberto	De Agostini	- Novara	0321/422246
Moro Adriano	Cantieri Breda	- Marghera	041/5315282
Pin Franco	Danieli	- Udine	0432/598289
Sandri Vladimiro	Whirlpool	- Trento	0461/935176
Volpi Marco	S.G.S. Thomson	- Milano	02/93330473
Zucca Antonio	Stefana F.lli	- Brescia	030/294842

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 28 ottobre 1992 e termina il 28 ottobre 1995.
- L'interesse annuo lordo è dell'11,25% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 22 ottobre.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 9,84% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo d'aggiudicazione dovrà avvenire il 28 ottobre, in ECU in base al cambio del 23 ottobre 1992.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.